

Testimone: Giovanna Buonanno, giovane universitaria al tempo dello sgombero forzato del rione Terra di Pozzuoli, collaborava con la FUCI – Federazione Universitaria Cattolica Italiana. Meno di due mesi prima dello sgombero del 2 marzo 1970, la FUCI aveva aperto una scuola popolare, nella chiesa di San Celso, per gli abitanti del rione.

Intervistatore: Maria Laura Longo

Luogo e data dell'intervista: Pozzuoli (NA), 30/10/2013

Operatori: Maria Laura Longo

Note di contesto: L'intervista si svolge nell'abitazione di Giovanna Buonanno, a Pozzuoli, alle pendici del rione Terra. La testimone, che ha già contribuito al lavoro di tesi magistrale "Rione Terra. L'evacuazione del 2 marzo 1970 nelle testimonianze dei cittadini di Pozzuoli", si offre di condividere nuovamente i propri ricordi con l'intervistatrice.

MARIA LAURA LONGO: (...) Il materiale che noi oggi registriamo e produciamo sarà riprodotto su questo sito, www.memorialdalterritorio.it, e quindi ti chiedo se quello che noi oggi faremo è possibile diffonderlo su questo sito.

GIOVANNA BUONANNO: Sicuramente.

MLL: Ti ringrazio! Allora parliamo del primo ricordo che ti viene in mente parlando di bradismo.

GB: Parlando di bradismo, è, si identifica con un sentimento ed una scelta. La scelta è quella della sensibilizzazione politica. Credo che sia stato uno dei primi atti che hanno visto, diciamo, la mia partecipazione a fatti cittadini sapendo che non avevo solo a che fare con destini individuali, diciamo, ma con un fatto grosso di tipo politico che tirava in ballo la vita di un quartiere e la vita di una città. Quella del sentimento, è il destino personale, nel senso che come vedi io abito (indica dietro di sé) proprio sotto, il palazzo in cui abito è sotto la rocca del rione Terra e, io avevo parenti, sul rione Terra. Parenti magari acquisiti, ma due cognate abitavano sul rione Terra. E molti amici, comprese le bambine con cui avevo frequentato la scuola elementare, qui vicino. Quindi per me gli abitanti del rione Terra non erano degli estranei. Per di più, erano, di loro avevo già la percezione che fossero persone particolari, perché la fama di Pozzuoli questo voleva che fossero, persone particolari. Non mi stancherò mai di dirlo, che io ritengo solo pittoreschi, perché era pieno, effettivamente, di personaggi pittoreschi, come tutto il centro storico. E dall'altro, invece, personaggi che si vedevano, come me, in quel momento, distruggere una vita, distruggere, distruggere proprio, perché dovevano improvvisamente rinunciare al lavoro, a casa, per quanto modesta fosse, per quanto povera fosse, e soprattutto una rete di relazioni che, per come era articolato, per come era costruito il rione Terra, erano molto strette, relazioni molto strette, di profonda conoscenza. E per di più, non dimenticare che comunque il rione Terra è stato sede, ha visto la nascita di alcuni movimenti particolari. Per dirti, alcuni personaggi dell'anarchismo puteolano abitavano sul rione Terra. E sul rione Terra si era vista nascere una, un nucleo di scuola popolare della chiesa battista di Pozzuoli, ecco, di cui si è perso quasi totalmente la memoria, però ha visto questo. Quindi quando, per esempio, nel '70, persino io che, all'epoca, aderivo alla FUCI, ed ecco la sensibilizzazione politica da dove nasce, perché era come cristiani che ci ritenevamo non estranei alla situazione, persino ecco, dicevo, come FUCI, quando aprimmo una sede della FUCI nella chiesa di San Celso, che allora ci venne affidata dal vescovo Sorrentino, ignoravamo che in quei luoghi, proprio su quella piazzetta, una volta c'era stata la chiesa battista e un tentativo di scuola popolare della chiesa battista, per dirti. Quindi il rione Terra era sede anche di queste cose, oltre che di povertà e di panorami, come si suol dire oggi, mozzafiato. C'erano case modestissime, ma c'erano anche appartamenti spettacolari. E quando nel '70 come FUCI, nel '69, ecco, demmo vita a un'indagine per conoscere la realtà del rione Terra, la realtà sociale del rione Terra su cui si vociferava in tutte le direzioni, no? Sul rione Terra c'era tutta la popolazione, la schiuma della terra?! Avrebbe detto ... la schiuma della terra, a migliaia! Erano mille e seicento. Non che fossero pochi, però non erano neanche i diecimila di cui si raccontava, che vivessero in condizioni bestiali, sporczia dilagante ... no, c'era un'umanità molto varia. C'erano tanti

disoccupati. Come d'altronde ce n'erano in tutta Pozzuoli, mica solo sul rione Terra. E quando, ecco, cerco di non perdere il filo, quando appunto demmo vita a questa indagine e potemmo entrare nelle case dei, degli abitanti del rione Terra, che ci accolsero con grande fiducia, io non capisco perché poi, si vedevano arrivare 'sti ragazzi che ponevano domande e che scrivevano le risposte, ecco, queste persone aprivano le finestre, i balconi, e ci facevano assistere a spettacoli inimmaginabili. Persino io che ho sempre abitato sul mare, ecco, quella che oggi è la terrazza della Sala comunale, per dire, quella era uno degli appartamenti in cui entrai io come indagatrice e, appunto, mi fu aperto il balcone verso Posillipo in un modo che io non avevo mai potuto godere, non avevo mai potuto fruire, ecco.

MLL: E il giorno del 2 marzo ...

GB: Eravamo già allertati ovviamente. Eravamo già allertati perché ...

MLL: C'erano già state delle avvisaglie, dei movimenti del suolo?

GB: Laura, il mio ricordo e la mia percezione è di velocità, di velocità. Nella mia percezione i fatti potrebbero essere successi dalla domenica al giovedì, per dirti. Non è così chiaramente. Perché dalla domenica al giovedì? Perché la domenica, noi giovani fucini ci incontravamo con Angelo D'Ambrosio, il sacerdote a cui era affidata la FUCI all'epoca, a celebrare assieme la messa, nella chiesa di San Giuseppe. Quindi, oltre che incontrarci durante la settimana, quando come FUCI facevamo gli incontri e avevamo in ballo poi i risultati dell'indagine, quindi ci incontravamo spesso, però ecco c'era questo appuntamento, alle dieci del mattino alla chiesa di San Giuseppe per la messa. Ecco. E dopo la messa, si scendeva verso Pozzuoli, tutto il gruppone, ragazzi e ragazze ...

MLL: La chiesa di San Giuseppe è quella ...

GB: Attualmente, sulle rampe di San ... era alle spalle del vecchio Municipio, del vecchio edificio del Municipio. E io sono convinta di ricordare chi di noi, il ragazzo che tra di noi, disse, per la prima volta, "ma avete visto come manca l'acqua nel Serapide?", e quindi quanto sta salendo Pozzuoli. Per me, fino ad allora, il bradisismo era come l'alta e la bassa marea, e i ricordi di mia madre che cercava di spiegarmi che cosa fosse la colmata del '26 era pura mitologia, non riuscivo a capire ... "un piano è andato sotto!", "nel canalone c'era l'acqua!" (ride), un mito! E quindi che cosa significasse salire e scendere era per me un fenomeno, ti ripeto, legato alla marea: quando io vedevo l'acqua nel Serapide dicevo che c'era l'alta marea, quando non la vedevo più dicevo che c'era la bassa marea, neanche fossimo in Normandia, che ti devo dire, in Bretagna, figuriamoci! Quindi, invece ecco, questo fu un allarme, per me c'è questo ricordo.

MLL: Quanti anni avevi all'epoca?

GB: All'epoca, quindi siamo nel '70, avevo vent'anni, avevo vent'anni. E, invece, nella sua espressione indovinammo, indovinammo una preoccupazione. In quel momento io presi coscienza che eravamo in balia di questo fenomeno che prima avevamo del tutto sottovalutato. Che cosa ti devo dire, io ricordo che parlai del bradisismo all'esame di maturità, ad un'insegnante di scienze che mi disse "ma se tu dovessi parlare del tuo paese, che cosa diresti?", "che c'è tutto! (ride) C'è la storia romana ... poi, c'è il bradisismo!". Era un fenomeno scientifico, collegato alla Solfatara, né più né meno. E invece, non è proprio dalla domenica al giovedì: sono passati due mesi. E quindi, ecco, era una domenica di inizio, nei miei ricordi, proprio all'inizio di febbraio, proprio all'inizio di febbraio, o poteva essere l'ultima domenica di gennaio, ecco, e lo sgombero del rione Terra. Quindi, ecco, ricordo, ecco, l'accelerazione dei fatti, l'accelerazione. Poiché noi all'epoca come FUCI avevamo appena aperto questa scuola popolare nella chiesa di San Celso, in cui volevamo insegnare a leggere agli adulti analfabeti e aprire un doposcuola per i ragazzi che invece, per i bambini ...

MLL: Questo progetto della scuola è legato a quello del censimento? Oppure erano due progetti paralleli?

GB: Era la nostra risposta. Cioè, noi facemmo il censimento, che era un'indagine, che lo chiamammo censimento, per dire "bene, una volta che noi ci saremo resi conto di che cos'è urgente al rione Terra ...

MLL: Una rilevazione dei bisogni.

GB: ... e che cosa possiamo fare noi, ecco, la nostra risposta, ecco, durante l'indagine maturammo questa convinzione. Tieni conto che qualcuno di noi aveva già letto don Lorenzo Milani, quindi si era già lasciato, diciamo, non dico plasmare, ma sicuramente aprire gli occhi sulla realtà, da ... all'epoca io, ventenne, dicevo che don Lorenzo Milani era stato per me quello che Rousseau era stato per Kant: Kant diceva che Rousseau lo aveva "svegliato dal sonno pedagogico". Io sostengo che Lorenzo Milani, se non ci aveva svegliati, a me almeno, mi aveva fatto guardare la scuola da un altro punto di vista - non solo come luogo in cui devo studiare per crescere e basta, insomma, come luogo di impegno sociale, ecco. Quindi, in questo, noi avevamo già concluso la questione, per cui avevamo già aperto la scuola popolare e cominciamo già a conoscere soprattutto i bambini, tanto è vero che esistono alcune foto di fucini con bambini sul rione Terra. E poi, voglio solo ricordare che ad arredare quella scuola avevano contribuito, e anche questa era un'apertura per noi, avevano contribuito i giovani sottoufficiali della, alcuni giovani sottoufficiali della Accademia dell'Aeronautica che, sensibili anche loro per loro strade, avevano deciso di impiegare i soldi che avevano raccolto per la loro festa finale, invece che fare la festa finale, si chiamava "Mak P" allora, invece che fare una festa, di devolvere questa cifra in qualche attività benefica sul territorio di Pozzuoli. Chissà come erano venuti a sapere della FUCI ...

MLL: Nessuno aveva collegamenti con i ragazzi dell'Aeronautica?

GB: Secondo me, attraverso un altro sottoufficiale, che già in quegli anni ci aveva avvicinato, che già, quindi, ecco, io ricordo, ho dimenticato anche il nome di questo giovanotto, che in realtà cominciò a frequentare la FUCI. Non veniva a tutte le riunioni perché turnava in maniera diversa, però aveva cominciato a conoscerci e partecipava, aveva cominciato con la messa, veniva a messa a San Giuseppe e quindi aveva cominciato a frequentarci, quindi, probabilmente era stato lui a parlare ai suoi colleghi di questi, di questa iniziativa, e loro vennero a conoscerci, facemmo degli incontri insieme, decisero di devolvere questa cifra all'acquisto di tavoli e sedie, che andammo a comperare da un'aziendina di Spaccanapoli, ricordo, e quindi la scuola partì, partì in questo modo. E partì proprio alla vigilia dello sgombero del rione Terra. Proprio, doveva essere fine '69, quindi avemmo pochissimo tempo per stare lì, giusto per cominciare a fare amicizia ...

MLL: Un paio di mesi ...

GB: ... sì, per un paio di mesi. Però invece avevamo conosciuto tanta gente durante il censimento, tanta, tanta. Proprio eravamo entrati in tutte le famiglie, per cui avevamo acquisito una credibilità che ci permetteva di dare vita a questa, dare vita a questa iniziativa sapendo che vi avrebbero partecipato, infatti i bambini cominciarono già a partecipare. Avevamo, sì, avevamo, avevano fiducia in noi, ecco, avevano fiducia in noi, e per noi aveva rappresentato una forma di sensibilizzazione sul campo molto forte. Quindi, ti ripeto, io ho quest'idea dell'accelerazione. Il mio 2 marzo è, il mio 2 marzo è: sono andata all'università al mattino, sono tornata intorno all'una, con la metropolitana. Alla metropolitana mi aspettava il mio moroso (ride), il mio allora fidanzato, ma neanche, sì, neanche fidanzato, sai, l'amico del cuore, diciamo così, ovviamente conosciuto in FUCI, e mi dice: "mi hanno raccontato che sta succedendo qualche cosa". Noi abbiamo percorso il pezzo dalla stazione a via Solfatara, quindi sono, sai, sessanta, settanta metri, e sbucando su via Solfatara, il finimondo, c'era il finimondo. Ecco. Camion militari, colpiva il fatto che fossero, ovviamente, in tenuta antisommossa, non solo per aiuto, e gente che fuggiva trasportando masserizie, in qualsiasi modo: borse, borsoni, materasso sulle spalle, piccoli mobili sulle spalle, tanta, tanta, tanta, tanta gente. Percorremmo tutta via Solfatara, via Rosini, io dovevo scendere nel centro storico di Pozzuoli perché ovviamente la mia prima preoccupazione era mia madre. Io ormai vivevo da sola con mia madre perché tutti i miei fratelli erano sposati, e quindi convinsi mia madre che dovevamo andare via, di prendere l'indispensabile e andar via, ci trasferimmo a casa di mia sorella Maria che abitava in via Solfatara (indica in alto). E mia sorella ha aggiunto un ricordo, leggendo il testo che un'amica mi ha dedicato per quel periodo. Dice: "non hai raccontato che quando sei arrivata a casa, io ero già lì, io ero già lì, quindi insieme a te abbiamo convinto mamma a venire via, tu hai preso una borsa e siam venuti via, e quando siamo arrivati sul ponte (indica) che dirama o verso via Solfatara o verso il rione Terra, io ero convinta che tu ci avresti seguite a casa, invece tu, a quel punto incontrasti don Angelo D'Ambrosio e altri amici del rione Terra, e nonostante lei piangesse, che dice: vieni a casa, torna a casa con noi", io, pare che io abbia risposto: "no, il dovere ci chiama! Dobbiamo andare al rione Terra!" (ride). "Questo non l'hai detto, mentre ero riuscita a convincere mamma a venire via, non riuscì a convincere te, dicesti: no, assolutamente, non possiamo, dobbiamo andare!". Dobbiamo andare ... ecco, e lì cominciarono giorni di fuoco.

MLL: E che succedeva nel rione in quel momento?

GB: Nel rione la gente veniva sgomberata con l'aiuto dei militari. E Angelo D'Ambrosio, io ne ho un ricordo chiarissimo, ma Angelo D'Ambrosio mi imitava (ride), mi imitava! Io avevo all'epoca una giacca a vento giallo canarino (ride), che in eredità è andata ad una delle mie nipoti, quindi ero riconoscibilissima con questa giacca a vento comprata a Resina, ovviamente, dove la potevi comprà! Chi portava le giacche a vento, allora? Giallo canarino! Attraevo tutti i bambini! (risate) Lui mi imitava, dice che salita sul pilone, sai, questi così tipo spartitraffico sulla strada, urlavo alle persone che mi chiedevano: "Signurì, c'amma fa? Signurì, c'amma fa?", perché noi eravamo diventati un punto di riferimento, che io urlassi: "Non disperdiamoci, teniamoci in contatto, ci vedremo nei prossimi giorni", e Angelo mi imitava, "Giovanna sul pilone che faceva così" (risate). La gente si rivolgeva a noi ritenendo che noi fossimo sinceri e sapessimo oltretutto qualcosa di più di quello che sapevano loro. In realtà non sapevamo niente, non sapevamo niente e fu fatto del rione Terra quello, quello che volevano altri da Roma. Perché francamente oggi, a distanza di tanti anni, mentre lì per lì ce la prendevamo con i politici più vicini, no? Compreso il sindaco, lì per lì non capimmo che in fondo anche i politici puteolani potevano poco, potevano poco, nel senso che le decisioni venivano prese in altri luoghi, come si suol dire, a Roma, a Roma, ecco. E ricordo anche un consiglio comunale infiammato (ride), infiammato, dove mi lasciarono prendere la parola e Domenico Conte, allora deputato comunista, mi disse: "Signorina, vedo che lei ha grande ascendente su queste persone – io la chiamo fiducia – e dice: "Li convinca che il momento è grave e che devono, il rione Terra va evacuato", perché la parola allora era "evacuare", eh.

MLL: Nessuno parlava di sgomberare.

GB: Ecco. L'evacuazione, infatti anche nei testi dell'epoca, del '70, tu trovi "evacuazione". Come FUCI ci dividemmo, noi eravamo una ventina in sostanza, in gruppi improvvisati - i gruppi erano affettivi soprattutto, non erano di competenza – e seguimmo, seguimmo i gruppi di sfollati, evacuati e sfollati - questa era un'altra parola – dove erano stati distribuiti, in modo che noi potevamo sapere dove fosse la gente, la ...

MLL: Chi coordinava questa evacuazione? Perché le istituzioni locali ho capito che non avevano in quel momento potere ...

GB: Guarda, se io ti devo dire che avevo le idee chiare sul coordinamento: no. Posso dirti quello che ho capito dopo, non ...

MLL: Al momento.

GB: Tieni conto che non esisteva la Protezione Civile, quindi ... ci fu, ecco, in questi, su questo ti può essere molto molto chiarificatore, diciamo, e sicuramente maggiori informazioni, il viceprefetto, che allora abitava a Pozzuoli, che era ... c'erano Erasmo Dell'Isola, professore Erasmo Dell'Isola, e Walter Bisogni che potrebbero dare, e poi il viceprefetto è Caccia Perugini, e quelli sì che potrebbero darti, diciamo, in termini ... molto particolare era il grande coinvolgimento personale, cioè qui, le istituzioni, il sindaco, il viceprefetto, il delegato a tenere le comunicazioni, non riusciva, non poteva, non poteva, diciamo, sdoppiarsi totalmente e dimenticare il proprio coinvolgimento personale, era decisamente impossibile. Noi poi non avevamo nessun ruolo, il nostro era totalmente volontario. I ricordi più chiari li ho con gli sfollati al Frullone, coloro che erano stati, che era una casa di cura che non è mai entrata praticamente in funzione e che all'epoca servì da prima abitazione per gli sfollati. Quello era un luogo orribile, quello era un luogo orribile. I miei ricordi sono terribili, non ... una cosa che colpisce molto, sia nel primo che nel secondo bradisismo, e Giuseppe Luongo te lo potrebbe confermare: a Pozzuoli non è mai successo niente, non è mai morto nessuno durante le evacuazioni, non ci sono mai stati incidenti, non ci sono mai stati scontri d'auto, non ci sono mai stati ... e i puteolani si sono sempre comportati, nei momenti di grande difficoltà, oltre che con dignità, con calma. Con calma. E in situazioni in cui potevano scoppiare ribellioni, incidenti ... no, non è capitato, non è capitato. Guarda, senza piano ... Pozzuoli, ancora oggi, non ha un piano di evacuazione, eppure nell'83 se ne andarono in 30mila senza neppure un incidente. Spiegami un momento. Per dirti. Potrebbe essere una lezione di Protezione civile. Potrebbe essere una lezione. Non l'hanno mai preso in considerazione. Io invece, io ho maturato un'altra idea: è che a Pozzuoli si siano fatte molte prove generali. Si è fatta la prova generale di evacuazione, di uno sventramento, ecco. In inglese si chiama *gentrification*, cioè come svuotare i centri storici per sostituirli con altro, solo che il secondo passo non è riuscito, non è riuscito, perché non ci

sono finanziamenti per questo ... e come far nascere nuove città, Monterusciello, facendo fallire anche i progetti più illuminati. Perché Monterusciello sicuramente è un progetto, dal punto di vista urbanistico, "illuminato".

MLL: Si può dire lo stesso anche per Toiano?

GB: Toiano ha una storia a sé, nel senso, di Toiano ... Toiano è ben costruito, se vuoi. E non rappresenta una dispersione dei puteolani. Rappresenta sicuramente una dispersione economica dei puteolani, soprattutto per quanto riguarda le attività relative alla pesca, ecco, sicuramente. La questione è che non è nata una città dopo, è mancato il nerbo economico, manca totalmente il nerbo economico: questa è la questione. Per cui, ti dico, nonostante le idee, le idee di o transitorietà, per esempio, o, diciamo, chiarezza sull'impianto urbanistico, è mancato totalmente il progetto politico, è mancato totalmente. A Monterusciello ancora di più, perché invece a Monterusciello siamo di fronte ad un piano chiaro urbanisticamente e quindi senza i difetti, diciamo, delle cose improvvisate, ma politicamente la volontà è mancata del tutto. Ecco, a Monterusciello poi c'è il discorso relativo all'uso dei materiali utilizzati, al tipo, al tipo dei materiali utilizzati. Prefabbricati ... ai puteolani fu fatto credere, com'era nella legge, che sarebbero stati insediamenti provvisori, e quindi il materiale ... e invece poi non è stato più così, non è stato più così. Poi, finiti i finanziamenti e in mancanza di lucidità politica, Monterusciello rappresenta, ecco perché io ti dico, la cosa che mi meraviglia, è che anche quando fai, quando chiedi ai puteolani di raccontare, Monterusciello rappresenta l'inesistente, il rifiuto di parlare di una realtà che non si accetta. Ma io capisco perché non si accetta: perché politicamente non c'è niente. Nell'83 io non ero a Pozzuoli e il bradismo l'ho vissuto, come dice la mia amica, sul filo del telefono, sul filo del telefono perché comunque vivi, le due famiglie qui, io ero sposata e vivevo a Brescia, insegnavo all'epoca, e quindi lo vivevi con una preoccupazione maggiore, quasi quasi avresti preferito esserci, perché almeno eri lì, e invece lo dovevi vivere attraverso le informazioni che arrivavano telefonicamente e poi l'annuncio radiofonico che Pozzuoli era stata sgomberata, che tutto il centro storico era stato sgomberato.

MLL: Le due crisi di bradismo hanno qualcosa in comune? La reazione delle persone, le motivazioni, le conseguenze ...

GB: Te l'ho già detto, la cosa che mi colpisce è il comportamento delle persone. Per me resta un mistero, tutto da indagare, una meraviglia positiva, se vuoi. Perché poi, a me risulta, io so che, soprattutto per quanto riguarda il secondo bradismo, ci sono state grandi speculazioni. Piccole e grandi. Se dobbiamo metterci a ragionare sulle, non so, mani della camorra sulla costruzione di Monterusciello, non ci voglio io, ci vogliono ben altre persone. Posso parlarti, non so, del comportamento di chi affittava le case agli sfollati puteolani sulla Baia Domizia, Lago Patria, la prima domanda era: quanto dà lo Stato? 350mila? Bene. Voi però ci aggiungete altri 150 ... per dirti. E quindi a Lago Patria, in piccolissimi appartamenti di 30 - 40 metri quadrati, si pagava 500 euro di affitto, per dire. E quelli sono fondi che hanno sicuramente arricchito qualcuno. Il comportamento degli albergatori, le minacce verso chi, le minacce proprio, perché bisognava - io ti affitto la casa, ma tu devi stare buono! Era un fatto normalissimo, insomma. Quindi piccole speculazioni ci sono sicuramente state, a fronte delle grandi che sono poi avvenute nella costruzione di Monterusciello. Io l'ho vissuto così l'83. Oltre che con la dispersione delle famiglie: la prima volta, lo sgombero è avvenuto il 4-5 di ottobre, le nostre famiglie sono andate via tra ottobre e novembre, quando io son tornata a Natale, per la prima volta, non riuscivo a trovare la mia famiglia, non riuscivo a trovare mia madre, dove fosse andata a finire perché le case di Baia Verde, gli appartamenti di Baia Verde, non avevano né un numero civico né un indirizzo, per dirti, ecco, ci si affidava all'"avete visto, conoscete, sapete", è un fatto verissimo, insomma, non è un fatto letterario, è così. Io, un ricordo tutto viscerale è del pomeriggio passato, credo che fosse il 23 di dicembre, una giornata piovosa, e impiegammo un intero pomeriggio per trovare la casa in cui abitava mia sorella e mia madre, mia sorella che aveva portato con sé mia madre ...

MLL: Ma quindi al bradismo sembra non essere associata, almeno nelle tue parole, la paura, quanto più che altro la rabbia.

GB: Allora, quella della paura, per me, ti ripeto, che nell'83 non c'ero, ho vissuto a Pozzuoli, in piena crisi, quindici giorni d'agosto, perché io ...

MLL: Vacanze?

GB: Eh, ero venuta, noi venivamo sempre in vacanza, almeno tre o quattro volte all'anno a Napoli. Noi, intendo dire la mia famiglia.

MLL: Sì.

GB: E quindi la paura era legata alle notti in bianco passate per strada e al conteggio: quante scosse oggi? Trecentocinquanta, quattrocento ... così, eh. Quindi capisci che io avevo una via di fuga già data che si chiamava Brescia, che era la mia casa a Brescia. Non l'ho vissuta direttamente, l'ho vissuta attraverso i racconti dei miei familiari, soprattutto quelli del 4 di ottobre. Io, nel '70, la mia esperienza del '70, non ha assolutamente nulla a che fare con la paura, assolutamente nulla a che fare. Eravamo troppo coinvolti politicamente, diciamo, e politicamente intendo non partiticamente, come FUCI, vivevamo troppo il destino degli abitanti del rione Terra per avere paura noi. Poi eravamo talmente giovani, a vent'anni, quando il tuo destino personale era il destino della tua famiglia, intendo dire: tutti i ragazzi della FUCI avevan dovuto seguire le loro famiglie, chi a Marano, chi a Qualiano, chi presso parenti, io stessa in casa di mia sorella Maria, sempre a Pozzuoli, però in un'altra casa, quindi eravamo collegati personalmente al destino di qualchedun altro, la famiglia, e poi tutta la giornata passata fuori, dietro agli sfollati del rione Terra, per dirti. E allora la paura, non c'era, non poteva esserci la paura, non la vivevi. Io, almeno, non l'ho vissuta. I miei ricordi sono: i passaggi chiesti sui camion dei militari, per poter arrivare al Frullone, a Marano ... ho un ricordo chiarissimo di questo. Ero in coppia, andavamo in giro sempre in due, almeno in due, se non in tre, e quindi questi militari che ci tiravano sui camion (mima il gesto), e da loro avevamo notizie, le nostre notizie erano: dove siete stati, cosa avete fatto, che avete portato, e quindi ... e l'automobile di Mimmo Valente, un professore, nostro carissimo amico, simpatizzante della FUCI, credo che avesse una 850 all'epoca, credo, e ... era un imbranatone nel guidare, un imbranatone! (risate) Oscar diceva: se ci fossero quattro buche, Mimmo ne prenderebbe cinque! (risate) Però con lui ci era permesso, ci era possibile, raggiungere i paesi dell'entroterra, perché lui era uno grande, guidava, aveva l'auto a disposizione, e quindi con lui andavamo dappertutto. Ecco, questi sono i miei ricordi personali. Ricordo le serate passate al Frullone con le varie famiglie, che erano tristissime, a raccogliere le loro informazioni, perché poi noi andavamo da un'altra parte, "vostro fratello sta al Frullone, mi dice, state bene?, non vi preoccupate!" ...

MLL: Trasmettevate messaggi ...

GB: Facevamo da collegamento. Oppure: abbiamo fatto un consiglio comunale, si è decisa questa cosa ...

MLL: Li aggiornavate sulla situazione ...

GB: Le radio private non c'erano. Non c'erano le radio private, non c'erano televisioni private, ecco, certo, c'era la televisione nazionale e io ricordo, anche lì, un'intervista fattaci da Luigi Necco, sul rione Terra, poi venne Mastrostefano con "AZ, Un fatto, come e perché", anche quella, e dell'onorevole Donat-Catten, questo lo ricordo. E ricordo che non fui certo, io non fui accogliente nei suoi confronti: me la presi immediatamente con lui (ride). Lui invece fu, forse comprendendo la situazione, fu garbatissimo. Noi eravamo molto arrabbiati. Ovviamente, il suo atteggiamento era del tipo ...

MLL: "Che devo fare?"

GB: Io che ci devo fare, voi siete giovani, siete pieni di passione ma non siete in grado di capire che cosa sta succedendo.

MLL: Ma c'era già la sensazione che il rione Terra non sarebbe più stato agibile per la popolazione, oppure c'era la speranza?

GB: Sì, sì. Sì. Infatti tu sentirai, se intervisterai altre persone, che l'unica associazione, forza organizzata, diciamo così, che si oppose allo sgombero, fu la FUCI. Fin dal primo momento. Quando noi dicevamo "non lasciamoci dividere, teniamoci in contatto", significava quello. La FUCI aveva già scritto che intuiva un disegno di questo genere. Se tu leggi i risultati dell'inchiesta era già evidente. Non so da che cosa lo intuivamo. E un'altra cosa, in quei giorni la FUCI, firmandosi "I giovani puteolani", uscì con un volantino che si chiamava "I mille perché", dove non c'era alcun ragionamento, c'erano solo mille domande, tante domande, una cinquantina di domande in fila: perché, perché, perché, perché. Però se le metti in fila, ti rendi conto che è un testo! Che è un testo. Dove emergeva l'intuizione che si stesse giocando qualcosa di molto

grosso e dove i puteolani non avevano sufficienti energie per, non dimostravano né lucidità né energie le istituzioni per contrastare un disegno del genere. Laura, fermiamoci un attimo, perché ...

[interruzione: l'intervistato si alza per chiudere la finestra]

MLL: Ok, ci risiamo. Dunque, stavamo parlando del fatto che non c'è paura connessa, almeno non si è percepita inizialmente ...

GB: In me, in me è questo. Sicuramente la popolazione si è spaventata.

MLL: Ma la popolazione ... io non capisco se è stato percepito qualcosa, a livello proprio fisico, cioè nel momento in cui c'è stato lo sgombero a rione Terra, quello che è il secondo bradisismo sì, perché so che le scosse erano più forti e che c'erano anche dei minimi danni, crepe ai palazzi. Ma il primo, dalla mattina a due ore dopo, praticamente, persone che vedono arrivare gendarmi, polizia, carabinieri, non so, e vedersi sgomberati, chiuse le case, chiuse le finestre ... qual è la reazione, collegano al bradisismo?

GB: Quando ti ho detto inizialmente che del '70, del bradisismo del '70, ho il ricordo della velocità, della repentinità, significa anche questo: tu non hai possibilità di avere paura. La disperazione ti prende, prende il sopravvento. La necessità di dover prendere delle decisioni, ti prende. Non lascia lo spazio alla paura. Tu la paura l'alimenti restando sulle cose. Lì la paura può essere legata solamente al: sta per succedere qualcosa, sta per succedere qualcosa! Però contemporaneamente devi decidere che cosa fare, e quello mette, almeno, per quel che mi riguarda, era più urgente preoccuparsi di tua madre, del farti la valigia per andartene, per avere paura. Per conto mio, non ho mai avuto la sensazione che qualcosa stesse per crollare. Sicuramente gli scienziati, i vulcanologi, nel '70 sapevano meno di quello che sapevano nell'83. E quindi l'idea che fosse imminente un'esplosione era più sostenuta che nell'83, sicuramente. Però non c'era stato abbastanza tempo tra il sapere che Pozzuoli stava salendo come stava salendo, e la decisione presa per il 2 marzo, così poco tempo per elaborare la paura. Erano molte, questo sì, le discussioni, però, all'interno del mio gruppo, io avevo anche l'impressione che stessimo facendo delle discussioni folkloristiche, non proprio concrete, non proprio concrete. Proprio perché la nostra attenzione stava da un'altra parte. Stava dalla parte del far funzionare la scuola, fare gruppo con le persone, che preoccuparsi, eravamo più preoccupati del fatto che improvvisamente la nostra esperienza finiva, per avere paura di quello che poteva succedere. E poi la dispersione degli abitanti del rione Terra era un problema troppo grosso per noi.

MLL: Da affrontare?

GB: Da affrontare. E quindi assorbiva tutte le nostre energie, che pensare a che potesse succederci qualche cosa. Per dirti, capito? Quindi, io, la dimensione della paura non è mia in quel momento, né del mio gruppo. Eravamo molto più attratti dall'idea del "che sta succedendo, che cosa stanno speculando, che cosa succederà", quello è stato molto più forte di tutto il resto, perché sennò non ti prendevi la responsabilità di dire alle persone "restiamo uniti, non lasciamoci disperdere", oppure dare l'impressione al deputato, potentissimo, perché amatissimo dalla popolazione, di dire "li convinca ad andarsene", perché quello ha intuito perfettamente che tu non hai paura per dire alle persone "no, non ce ne andiamo", l'ha intuito, ha intuito che non era la mia, il mio sentimento dominante, la mia sensazione dominante, non era la paura in quel momento, era la preoccupazione, e l'intuizione che fossimo di fronte a qualcosa di grosso. Ti ripeto, io mi sono fatta l'idea che a Pozzuoli si sono giocate grosse partite, quelle che io chiamo "le prove generali", la prima e la seconda. [squilla il telefono] Laura, fermiamoci un momento ...

MLL: Vai, vai. No, ma chiudiamo.